1303

LA
DORI

LA

DORI

Drama per Musica
DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Nouissimo di
PAVIA
DEDICATA
All'Illustr., & Eccellentiss. Sig. D
BALTHASSAR
DE LA CVEVA
Marchese di Malagon, e Cõte
di Castigliar del Conseglio
di S. M. Gentilhomo di
Cam., e suo Ambascia-
tore in Alemagna.

IN MILANO 1671.
Dal Ramellati. *Con licenza de' Sup.*

Die 13. Ianuarÿ 1671.
Imprimatur.
Fr. Antonius Maria Cruceus Sac. Th. Magister, ac Commiß. S. Offitÿ Mediol.

Carolus Ghioldus Theolog. S. Nazarÿ pro Eminentißimo, & Reuerendißimo D. D. Cardinali Litta Archiep.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Eccellentiss. Signore.

LE Prerogatiue di V. E. che con applauso vniuersale sen volano all'Etra, hanno animata la nostra penna venire à suoi Eccellentiss. piedi, con questo picciolo Tributo, segno d'vn vero ossequio douuto al merito singulare di V. E. sapendo bene, che non isdegnerà riceuere sotto l'Ali della sua gentilezza questa infelice Pricipessa bersaglio della Fortuna, accertandoci, che sotto

la

la tutelare sua grandezza non potrà che approdare al porto d'ogni sua più bramata felicità restando Noi eternamente.

Di V. E.

Milano 22. Genaro 1671.

Humiliss. Deuotiss., & Obl. Seru.

Li Musici Rappresentanti.

ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con nodo indissolubile haueua vniti gli animi di Satrappe Rè de'Persi, e d'Archelao Rè de'Niceni, mosse li medesimi a renderla perpetua anco ne i loro descendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoe. Terminarono vnir in matrimonio Oronte à Dori, ma perche stabilirono questi Himenei appena vsciti i sposi alla luce, decretarono l'effettuatione all'età matura. Restò però alterato il decreto, perche, mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicea nutriuali Dori, da alcuni Corsari fù depredato il Castello, e presa la bambina con alcuni inuogli, dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabiliuano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non attrouandosi più la rapita Dori, hauesse il matrimonio ad effettuarsi con l'alra figlia d'Archelao, Arsinoe; Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto, per rendere più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talenti nell'essercitio dell'Armi. Termodoonte reggeua all'hora quello Scettro, quale Padre di vna figlia pur nomata Dori, alla nascita della medesima la consegnò ad vn tal Arsete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, ed alleuata; ma, ò fosse trascu-

ratezza

rezza, ò caso, restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido A sete della pena fuggì da quel Regno, ed vnitosi ad alcuni Corsari, si diede à depredar i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sopra accennato, in cui nutriuasi la picciola Dori figlia d'Archelao, vedendo egli la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta quella per parte della sua preda con il conuoglio, la portò volando alla moglie, da essa con l'alimento alleuata in età consistente, la consignò à Termodoonte, occultando il suo fallo, e rappresentandogli esser quella la medesima, che li consignò. Crebbe Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei crebbero le doti dell animo, e del corpo, così che Oronte, ch'attrouauasi in quella Corte, ne restò d'Amore acceso; e fauorito di reciproca corrispondenza, gli diede la fè di Sposo Satrape il Genitore frà tanto richiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse così veloce, che trouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tutela Artaserse suo Zio; & con decreto in scritto, che l obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de'Niceni, quando non s'attrouasse la rapita Dori, con la quale prima erano gl'Himinei stati stabiliti; con cominatiua, che repugnando a questa volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costanza di Oronte con la scorta di vn tal Erasto; lasciatoli dal medesimo Oronte, fuggì dall Egitto in habito di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù nel viaggio

presa

presa da Corsari, è fatta schiaua: tentò get-
tandosi à nuoto sottrarsi dalla loro crudel-
tà vnitamente con Erasto pur reso schiauo;
ma dalla rapacita dell onde separata da Era-
sto, nè essendo più da lui veduta, saluatosi
egli, tenne per sicuro essersi la medesima
nell'acque affogata, giunto al lido si portò
per di là in Babilonia, oue s'attrouaua Oron-
te, egli rappresentò il caso di Dori, affer-
mandogli esser lei estinta nel Mare, Arta-
serse in tanto sollecitaua Oronte in essecu-
tione de' paterni decreti, a sposar Arsinoe,
ma egli costante nel suo affetto negaua, lo
minacciaua della perdita del Regno, non
lo curaua; gli rapresentaua Dori estinta,
per questo non cangiaua pensiero. Dori in
questo mentre gettata dall'onde al lido, fù,
sorpresa da alcuni ladroni, che conducen-
dola in Nicea la venderono ad Arsinoe iui
condannata per certi rispetti à morte. Ar-
sinoe mossa à pietà di lei gl'impetrò la vita,
e come suo schiauo ritenendola al suo com-
mando (postosi ella il nome di Alì) gli sue-
lò il suo affetto verso Oronte, accusando
la sua crudeltà, e detestando la sua costan-
za verso Dori, partendo per Babilonia per
ritrouar Oronte la condusse seco, oue ve-
dendo Dori da vna parte la fede d Oronte,
dall'altra l'obligo della vita verso Arsinoe,
viueua dubbiosa se douesse darsi à conosce-
re ad Oronte per viua, ò se douesse celarsi,
e permettere ad Arsinoe il conseguimento
de suoi desideri. In tanto Tolomeo pur fi-
glio di Termodoonte Rè d'Egitto, e credu-
to

go fratello di Dori, hauuta notitia della fuga della stimata sorella, capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arsinoe, nè sapendo come conseguirla si finse donna, sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al commando di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notitia di Tolomeo perso ne'suoi Amori, mandò à rintracciar de'medesimi Arsete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia, trouò Dori, dolente nella contrarietà de suoi affetti. Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandogli impedito da Arsete dà occasione di principio alla Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Oronte verso Dori, per gli Amori di Arsinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risolutioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la risolutione di Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obedendo egli à i commandi Paterni, si porta finalmente al suo fine, con restar suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in consorte ad Oronte, il che dà motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

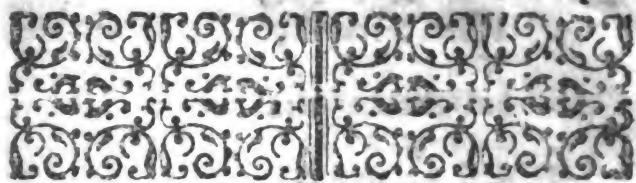
IN-

INTERLOCVTORI.

DOri figlia d'Archelao Rè di Niceni creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto, finta Schiaua ſotto nome d'Alì Spoſa d'Oronte.
Oronte Rè de Perſi Spoſo di Dori.
Artaſerſe Satrape di Corte Tutore d'Oronte.
Arſinoe Principeſsa figlia d'Archelao Rè de Niceni.
Tolomeo figlio di Termodoonte Rè d'Egitto ſotto abito di femina con il nome di Celinda.
Arſete Aio di Dori.
Erasto Capitano amante di Tolomeo creduta Celinda amante di Dori.
Dirce Vecchia Nutrice d'Arſinoe.
Golo Seruo ſciocco d'Oronte.
Bagoa Custode del Serraglio.
Ombra di Pariſatide madre d'Oronte.

APPARENZE DI SCENE

Riua dell'Eufrate.
Reggia d'Oronte.
Serraglio di Babilonia.
Giardino.
Sala Reale.
Piazza di Babilonia.

La Scena si finge in Babilonia.

ATTO PRIMO

SCENA I.

RIVA DELL'EVFRATE.

Alì.

IO son pur sola,
E non è chi mi senta
Fuorche la doglia ria, (menta.
Che quest'anima mia sẽpre tor-
Io son pur sola, ò Dio,
E in questa solitudine romita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita:
Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero de gli anni, anzi de'giorni.
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'à tuoi martiri immensi
Non si muoue à pietate
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate;
E, Voraggini ondose,
Ch'al Mar traboccate,
Deh fatte pietose

3 Vdite, fermate,
Venite da mè:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.

II. Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, stridete,
Apriteui à mè:
Sciagura infinita &c.

Sì, sì Dori risolui
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA II.

Arsete, Ali.

Ars. FErma figlia, deh ferma
Le disperate piante.
Doue vai, che risolui?
Qual'insano pensiero
A vna morte sì vil t'apre il sentiero?

Al. Padre, che tal degg'io
Per obligo d'Amor sempre nomarti,
Deh per pietà consenti,
Ch'vna morte gradita
Mi tolga da la vita, e da'tormenti.

Ars. Ah figlia, ah figlia
Or dimmi, e quai fantasmi
Tiraneggian la mente,
Alteran le potenze,
Auuiliscono i sensi,

E in vn dolor profondo
Agitan gli Elementi
De l'nfelice tuo misero Mondo?
Sei pur Regina.
Al. Ahi taci!
Arſ. A vn Rè non lice
Far de la Regia vita indegno ſcempio,
E quant'oprano i Regi,
O di bene, ò di male è ſempre eſempio.
Al. Son vinta Arſete, io cedo, e ad altro tempo
Mi riſerbo à narrarti
L'infelice cagione,
Ch'à diſperarmi, anzi morir mi è ſprone,
Viurò per hor'anch'io,
Se pur viuer può mai chi ſempre muore;
E già che non conſenti,
Ch'io ſciolga dal mio ſeno
Le diſperate tempre,
Laſcia almen, ch'io ſoſpiri, e pianga ſẽpre
Viuerò, viuerò,
Mà ſe il fato
Diſpietato
Sul mio core
Sol rigore
Diluuiò,
Come viuer mai potrò?
Nò, nò, nò.
Che ſe Fortuna non ſi fà ſerena,
E ſoaue il morir, viuer è pena.
Arſ. Non ſcerzi cõ Amor chi nõ vuol pian-(gere,
Più del Fato ineſorabile,
Più del Mar lieue, & inſtabile
Vola, fere, e non hà pace;

E con face
Ministra di cordoglio
Vn'anima di scoglio ancor fà frangere,
Non scerzi con Amor chi non &c.

SCENA III. REGIA.

Golo.

1. QVal'error pouero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù?
Misero mè.
Sono à la Corte
Con pena de la morte;
Nè sò perche,
O Fortuna hai ben ragione;
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza.
Sarei ben pazzo affè;
Mà pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena.
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn'vn qualche mestiero;
Mà per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla;
Anch'io gioco à la palla, e batto al se-(gno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'inge-(gno.

SCE-

SCENA IV.

Dirce, Golo.

Dir. ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età
Senza hauer mai pietà del mio martire;
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta, e stolta
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo te'l ridico, e tù no'l senti.
Hor che tanti lamenti:
Dopo esser mezza cieca, ancor sei sorda?
Dir. Son cieca è ver son cieca
Vinta da tuoi bei lumi Idolo bello:
E de tuoi baci ingorda
Alle pene di tanti
Miei lacrimosi Amanti anco son sorda;
O duol, che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge;
Gol. T'intendo, sì t'intendo
Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.
Altri può di Gabrine
Inuaghirsi per nome,
Mà se mira le chiome, oibò, son brine;
E per dirtela tutta
Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta?
Dir. A me Bestia da soma.
Gol. A te Vaccha mal doma.
Dir. Voglio cauart'il cor.
Gol. Co'denti forse?
Dir. Impertinente, infido

Così tratti vna Dama?

Gol. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vn Gigante.

Gol. Taci Gobba tremante, insana, e ria,
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria.

Dir. S'io ti guardo alla ciera
Io son da Galleria, tù da Gallera.

Gol. Che Vecchia meledetta.

Dir. Che buffone insolente.

Gol. Perfida.

Dir. Dispettoso.

Gol. Arrogante.

Dir. Furfante.

Gol. Empia.

Dir. Vituperoso.

Gol. Maliarda.

Dir. Spione.

Gol. Adoprerò le mani.

Dir. Et io l bastone.

SCENA V.

Oronte, Golo, Dirce.

Or. O Là? dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura

De

Del rispetto seruil non è sicura?

Gol. Signor.

Or. Taci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò, che a voi
Della mia bella Dori
(O memorie gradite?)
Pur dianzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tù vanne ad Artaserse, e in quest'o loco
Di che Oronte l'attende.

Dir. Parto.

Gol. Obedisco.

Or. E voi fidi Guerrieri
Da me lungi partite,
C'hò pur troppo Compagni i miei pensieri.

I. Rendetemi il mio bene,
Se volete, ch'io viua Astri maluaggi,
Viuer lungi dal suo fuoco,
Liquefarsi à poco à poco,
E languir trà mille pene
Son di morte crudel certi presagi
Rendetemi'l mio bene,
Se volete ch'io viua Astri maluagi.

SCENA VI.

Artaserse, Oronte.

Art. PVr conuien ch'io ti veggia
O del Persico scetro inuito Erede;
Con sentimenti occulti
Formar di questa Reggia
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?

Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,
Che à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
T'offirse in Dote, e ti donò sè stessa,
Non sai figlio, non sai,
Che, se tosto non prendi
La stabilita moglie
La Corona di Persia à te si toglie:
Forsi ancor non intendi,
Che l'impero l'aspetta, il tempo il chi
La ragione'l comanda, e'l Ciel ti vede
Lascia Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co'pianti,
Adopra inuitto figlio
La ragione, e l'ingegno,
E con saggio consiglio
Porgi fine al penar, principio al Reg
Or. A bastanza Artaserse
Hò fin hor conosciuto
Il tuo Cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo:
Sò che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano a le nozze: Arsinoe è be
Bramo la Persia Ancella,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti
A paterni decreti,
Mà se l'affetto, oh Dio,
Radicato in quest'Alma
Verso la bella Dori
Hà del mio cor la palma;

Come

Come potrò già mai
Cangiar costumi, e dar essiglio a pianti?
Ar. Assai piangesti, hor consolar ti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA VII.

Ali, Arsete, Artaserse, Oronte.

Al. SOn quì mio bene.
Ars. Ah taci?
Art. E non t'accorgi, (ombre.
Che'l seguir morti è vn conuersar con l'
Or. Se trouar la potessi; ò come anch'io
Volontier morirei.
Art. Figlio vaneggi.
Al. Lasciami Arsete
Ars. Taci se vuoi
Or. Non la vedi Artaserse
D'auanti a questi lumi? e non vdisti
Il dolce fauellar de'labri suoi?
Art. Alcun non vidi.
Al. Ahi lassa.
Or. E non la senti
Querelarsi d'Oronte?
Ar. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io parlar, veggio'l bel volto.
Art. Alcun qui nõ comparue, il duolo, ò figlio
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori
Come à vn egro, che dorme
Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in me gli affetti,
Nè scorgo, chi precede.

Art. Se fai giudice il senno il senso cede.

Or. Ahi consiglio seuero

Art. Sei Re, sei grande, e se con graue Impero
Non comandi à te stesso,
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
Delle ruine tue ministri rei.

Or. Dori, Dori oue sei?

Art. Misera seruitù d'Amante cor
Ch'a i rai d'vna beltà
Perder la voluntà
E far seruo l'arbitrio al suo splendor
Da inanellato crine
Prender le sue ruine
E abbandonar se stesso al tuo dolor
Misera seruitù &c.

II. Grande infelicità di van desir
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi il piè,
E far l'alma sogetta à vn rio martir,
A imaginario foco
Strugerci à poco à poco
E gradito martoro in sen nutrir
Grande infelicità &c.

SCENA VIII.

Ali, Arsete.

Al. I. AMor, se la palma
Di crudo pretendi,
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma

In

In braccio al mio ben?
S'appaghi la sorte,
Vola pur a ferir, ch'io corro a morte.

II. Destin se di mali
Nutristi mia vita
Per farmi languir:
Fà pur, che tradita
Quest'anima essali
Fra tanti martir:
Non bramo ristoro,
Altri viua ridendo, io piango, e moro.

Ars. Non più: tempo ò Regina,
E che tù mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto
Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:
M'adorò, l'adorai; regio decreto
Lo fà Sposo d'Arsince; ei geme io piango
Mi dà la fede, e parte
Semiuiua rimango. A notte oscura,
Con la scorta d'Erasto,
Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna;
Da guerriero mi vesto, Alì m'appello,
Mi dileguo da Menfi, e quasi a volo
A l'Egitto m'inuolo.
Soura alato Vascello
Spiego all aura le velle, ecco vn Corsaro:
Mi cinge il cor di duolo, il piè d'acciaro.
Fuggo per l'onde a nuoto. Empia masnada
Mi fà prigione, & in Nicea mi vende.
Per suo schiauo pietosa
Arsinoe mi prende,
Quiui son per sospetto

Qual vittima innocente
Condannata a morir, lei no'l consente:
M'offre la libertà, mi guida in Persia:
Mi confida'l suo cor candido, e bello,
Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'amor fiero duello,
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se ben morta mi crede, e che far deggio?
Son schiaua, amo l'amica, Oronte adoro,
Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro:
Hor pensa alla mia vita; e vedi come
Speranza, Gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'amante Principessa empij flagelli.
Ars. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringeno'l sen duri diamanti;
Anzi pietoso anch'io
Mi dolgo al tuo dolor, piango a tuoi pianti
Tergi le belle luci,
E confida nel Cielo: errasti è vero:
Mà che? fallo d'amor sempre è leggiero.
Al. I. O Stelle, che può
Bramar questo seno
Se lieto sereno
Non splende più nò?
Sparite
Fuggite,
Che in vano si spera,
E sorte seuera
Per sempre vedrò,

Deh

Deh ſparite veloci, e a'voſtri rai
Gioiſca il core, e non tormenti mai;

II. Speranze perche
Nutrite queſt'alma:
E mai lieta calma
Trouar non ſi dè,
Sgombrate
Volate,
Laſciate,
Che più non vi voglio;
Sol fiero cordoglio
S'auuiua per mè,
Deh volate ſperanze, ò al cor abſorto
Date la treua, e ſiate guida al porto.

SCENA IX.

Seraglio di Babilonia.

Arſinoe, Celinda, Dirce.

Arſ. } à 2. SE perfido Amore
Cel. } I. Co'dardi vi punge
Se tacito ardore
Al ſeno vi giunge
Ogni punta, ogni foco
Prendete Amanti a gioco;
Che le Facelle, e i ſtrali
Son ben armi d'Amor, mà non mortali.

Dir. Già t'è paleſe ò bella
Ciò ch'il mio Prence Oronte
Di ſcoprirti m'impoſe
Del maligno tenor della ſua ſtella;
Or tù pietoſa condonar gli dei.
Queſt a breue dimora

Di promessi Imenei;
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir gionge più caro.
Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce

Dir. Di piano,
Che Celinda non t'oda,

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
Si nutron di nouelle:
S'allargano con tutti:
E se tù non l'auerti;
Han sẽpre chiuso vn'occhio, i labri aperti.

Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
Ogni tristo pensier scaccia, e disgombra,
Narragli, ch'il mio core
E pronto a suoi voleri,
E benche aspri, e seueri
Sian gl'indugi d'amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,
Ch'per esser gradita
Da lui, ch'è la mia vita
Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

Dir. Io vò: credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangerà pensiero.
Che i giouini oggidì
A vna buona parola
Cambian la man, com'vn Poledro a scuola

SCENA X.

Celinda, Arsinoe.

Cel. O Quant'Arsinoe bella

Com-

Compatisco il tuo stato;
Vn gioire aspettato,
Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma flagella;
Mà taci, e ti consola,
Ch'a dolerti d'Amor non sei tù sola.

Ars. Tù mi parli ò Celinda
D'Amor come per arte,
Dimmi forse fà parte
Cupido ancor'a te di qualche affanno?

Cel. S'io non peno mio danno.

Ars. E quale, ò cara è il Vago,
Che ti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Mà non sà ch'io l'adoro.

Ars. E doue stassi?

Cel. Non è lungi da me.

Ars. Come s'appella?

Cel. Arsi: ò Dio non sò.

Ars. Non sai nomarlo?

Cel. Nò.

Ars. Che strauagante Amor ti corrisponde?

Cel. Credo di sì.

Ars. Ti parla?

Cel. Ogni momento.

Ars. Tù mi burli Celinda.

Cel. O qual contento
Prouo tal'hora in discoprirli a pieno
L'infocato desio di questo seno;
Quante volte con questa
Stringo la bella destra, e nutro il core
Di speranze d'amore;
Quante volte gli dissi
Prendi l'anima mia, prendi il mio sangue,

Che

Che stillato dal sen corre al tuo piede;
Mà del mio sangue, oh Dio,
Che dar più ti poss'io;
Porgi, deh porgi omai
Le bellissime labra, e ba...

Ars. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Ars. Mà troppo al viuo
Rappresenti l'ardor, forsi il tuo vago
E somigliante a me?

Cel. Tù sei l'imago,
Anzi l'originale.

Ars. Inuidio, ò bella,
La tua pace amorosa, hor mentre adegui
Al tuo gl'affetti miei
Al Giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, mà solo
Per non lieue cagion, deh mi consenti,
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno a volo.

Ars. } à 2. Mia cara
Cel. } Idolo mio
Celinda) addio.
Arsinoe)

SCENA XI.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue:
Mà non sai, se più langue
O chi parte, ò chi resta.
Se tù sapessi, oh Dio,

Che

Che ſotto queſta ſpoglia
Viue il Prence d'Egitto
Sò ben, che l'aſpra doglia
Ond'amor ti martira
Cangereſti in ſtupore, ò forſe in ira.
Tù credi mio core
Occulto adorar,
Mà tacito ardore
Ti guida a penar:
Ahi duro laccio,
Ahi fiero martir;
S'io parlo, s'io tacio
M'è forza morir.

SCENA XII.

Bagoa, e Celinda.

Ba. SE per vn ſol momento
Non volete ò Fraſchette
Star chiuſe nel ſerraglio;
Sarà forza tenerui
Come Cani al guinzaglio,
Che razze maledette?
Appena giro vn ciglio elle ſon fuori
A ciuettar feneſtre,
E per conto d'Amori,
Benche Donzelle ſian ſembran maeſtre;
Cel. Non t'adirar Bagoa,
Nel giardin per ſolazzo,
Con Arſinoe diſceſi a coglier fiori:
Mà ch'io parli d'amori, oibò ſei pazzo.
Ba. Non tanto fumo oimè.
Mà dimmi per tua fè?
Tù, che parli con tutti,

Cerchi

Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?

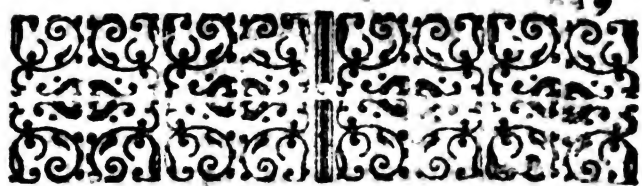
Cel. Amico omai t'acquetta:
Non fà questi mercati vna mia pari,
Perche i frutti d'amor son troppo cari.

Ba. Non ti credo sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Ne sarebbe gran nuoua
Che tal'vna di voi gli desse à proua,

Cel. Non mi dar più tormento
Voglio oprar à mio senno.

Ba. Perdi il rispetto; *Cel.* Taci
Eunuco maladetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra, il mio sdegno
Ti mostraran la forza
D'vn offesa modestia,
Mezz'huomo, mezza donna, e tutto bestia.

Ba. Mira a che sei ridotto
Infelice Bagoa
Fatichi a più non posso,
E ogni Donna ti fà l'huomo adosso.
Voi che hauete del serraglio
Vigilante seruitù,
E nel fior di Giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio.
La stanza è sicura
Alcun più non v'è
Lasciate ogni cura,
Venite con me;
Se ben con l'età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

GIARDINO SOTTO IL SERAGLIO.

Erasto solo.

STella, che torbida mali influì,
Sorte, che rigida sempre girò;
Non si pentì nò, nò; costante inuitta,
Contr'vn Alma trafitta incrudelì.
Così, lasso, prouai
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.
O' Celinda Celinda,
O' de l'Anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco sospiro,
S'io ti veggio respiro,
Se mi neghi pietade, ohime, son morto.
Maledetto serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn'hora
La mia vita il mio bene;
„ Voi, che'l mio pianto vdite
„ Rendetemi'l mio core, ò'l cor mi aprite;
„ Mà tempo è, che d'Oronte
„ Alla cura io ritorni; Ei pur sospira
„ Per non lieue caggione. Amor, & Ira

Fu-

„ Furan'anco a Regnanti
„ La ragione, il riposo, il fregio, il fasto.
„ Affetti, e che farete?

SCENA II.

Arsete, Erasto.

Ars. ERasto, Erasto.
Er. Chi mi chiama, chi sei.
Ars. Non mi conosci tù?
Er. Ne per pensiero.
Ars. Non ti souuien d'Arsete?
Er. Arsete? ò caro Arsete
Come'n Persia dimori?
Ars. Guari non è, che a seguitar la traccia
Della smarita Dori,
E de l'Egitto Erede
Riuolsi'n Babilonia'l core, e'l piede.
Deh, se t'aggada, Erasto
Alla Reggia mi guida;
Mi lusinga la speme hoggi'l desio,
Mà non mi palesar.
Er. Ecco m'inuio;
Incognito viurai, di me ti fida.

SCENA III.

Dirce, Golo.

Dir. O Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio dispetto,
E Golo, che mi fugge
Tù'l fai de l'Amor mio l'vnico oggetto.
O caro, ò caro Gollo

Luce

Luce de gl'occhi miei
Doue, deh doue sei?
Vieni, e mira mia Vita,
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.
Ecco apunto, che viene.
O' gradita presenza, ò Vaghi rai!
Honestà se stai salda hai fatto assai.

Gol. Più che'l piede raggiro
Per corte a tutte l'ore
Non odo al fin, che raggionar d'amore.
Io fuggo tali intrichi,
E così al fin gli aborro,
Che per più non vdirli
A cellarmi in Cantina hor hor io corro.
O' inciampo maledetto! (*Corre, e s'incon-*

Dir. O gratioso aspetto! (*tra nella Vecchia.*

Gol. Fuggo i rumori, e incótro'l mal partito.

Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, e gl'è pentito.

Gol. O come pare vn scheletro spirante!

Dir. Ei contépla'l mio volto; O caro Amante.

Gol. Seco scherzar io voglio,

Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio.

Gol. Dirce sei quì?

Dir. Non vedi.

Gol. Acostati.

Dir. Ahi Crudele.

Gol. Voglio da te perdono ò mia fedele.
Adirata sei più?

Dir. Non lo meriti tù.
Deh dimmi, e che ti pare
Beffar questa beltà?
Che fin ad hor da tanti Amanti, e tanti;
Hebbe tributo sol sospiri, e pianti.

Gol.

Gol. Confesso i pregi tuoi
Ammiro tua bellezza;
E' già cosa notoria, e manifesta;
Che amanti hai tù quanti Capelli in testa.
Mà del trascorso errore
Deh mi perdoni tù Dirce mio Core?

Dir. Io voglio perdonarti.

Gol. Io ti giuro adorarti.

Dir. Mà qual premio prometti a la mia fè?

Gol. Ti vò donar.

Dir. E che?
Forse mio caro, vn baccio?

Gol. Sì, ti vò dar perche t'appicchi vn laccio.

Dir. S'io non faccio vendetta
Di sprezzi sì insolenti
Possan cadermi i denti,
E se non ti castigo
Diforme Cortigiano
Prego il Ciel, che mi faccia,
E punto non ritardi,
Vecchia così, che più nissun mi guardi;

SCENA IV.

Arsinoe, Alì.

Ars. I. QVant'è dura la speranza
D'vn gioir, che mai s'ottiene:
Notte, e dì si mira l bene,
Mà dipinto in lontananza,
Quant'è dura la speranza.

II. Se sperando altrui s'auanza
Segue l'ombra, e stringe'l vento
Che la speme è sol tormento

Ma-

Mascherato da costanza,
Quanto è dura la speranza?
Alì mio fido Alì,
Troppo è simile al tuo lo stato mio?
Tù sei schiauo, io prigion, tù piãgi io moro?
Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro,
Te stringe vn ferro, e a me trafigge vn Dio.
Sol diuersa nel fine
Da te, caro, m'osserua.
Sarai libero vn giorno io sempre serua?
Al. Signora, omai t'acqueta, e non ti spiaccia
Ad vn Schiauo fedele
Genuflesso al tuo piede
Prestar credenza, e fede.
Ars. Ergiti amico, e parla?
Al. Io mi dò vanto,
Prima che mora'l giorno
Di sposarti ad Oronte.
Ars. O' quanto, ò quanto
Amar ti voglio Alì se ciò m'attendi;
Mà tù come pretendi
Schiauo, straniero, e solo
Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo?
Al. Orsù m'ascolta, e credi
Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile,
Che ne l'Egitto ancor fanciullo appresi,
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.
Ars. Ahi tù mi burli Alì.
Al. Parlo da seno.
Ars. Mà così tosto?
Al. In vn girar di Sole.
Ars. Qual secreto vsarai?

Al.

Arſ. Lo prouaſti già mai?

Al. Tanto, ò Regina,
Sicuro è'l tuo deſire
Di ſpoſar hoggi Oronte,
Quanto è Alì di morire.

Arſ. Tù mi conſoli Alì.

Al. Vanne, mà taci,
Che l fatto non ſi ſcopra.

Arſ. Addio ti laſcio.

Al. Et io mi accingo à l'opra.

SCENA V.

Alì.

AMor che mi conſigli?
Che mi conſigli Amore?
Degg'io dal duol oppreſſa
Tor la vita à me ſteſſa?
Vorrà l'honore, oh Dio! (mio?
Ch'io doni altrui ciò che pur trpppo è
Arderò,
Struggerò
Frà continui perigli'l proprio core?
Amor che mi conſigli?
Che mi conſigli Amore?
Nò nò, Dori non deue
Benche ſchiaua, ſtraniera, e peregrina
Tradir altrui per inalzar ſe ſteſſa.
Son ben'Amante è ver, mà ſon Regina,
Poſa Dori infelice
In queſte arene, e ſtanco
Fin, ch'Oronte qui giunge, adagia'l fianco
Care arene, amica terra,

S'vna

S'vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante.
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo a le membra, e pace a l'alma.

SCENA VI.

Oronte, Alì, che dorme.

Or. I. MI rapisce la mia pace
Pertinace
Ne'suoi danni vn Dio Guerriero;
E seuero
Mi costringe'n lungo assedio
A cader senza rimedio.
O Cieli, e che sarà;
O morire, ò libertà!
II. Mi lusinga dolcemente,
Ne consente
Ch'io disperi.
Al. Oronte, Oronte?
Or. Mi lusinga dolcemente,
Ne consente
Ch'io disperi'l Dio de'cori,
Al. La tua Dori.
Or. Oronte, la tua Dori!
Chi parla ò là? chi turba
Gli affetti a vn Regio seno?
Al. Per te lassa vien meno.
Or. Pur anco io sento, oh Dio,
Del bell'Idolo mio voci, e sospiri!
Dori doue t'aggiri? alcun non veggio;
O m'inganno, ò vaneggio.
II. Mi lusinga dolcemente,

Ne consente
Ch'io disperi'l Dio de'cori.
Mà se Dori
Questi lumi non ritrouano;
Le speranze più non giouano.
O Cieli, e che sarà?
O morire, ò libertà.
Al. O morire, ò libertà.
Or. Libertà.
Al. Libertà.
à 2. O morire, ò libertà.
Or. O là?
Al. Signor.
Or. Chi sei?
Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.
Or. Chi ti condusse in Persia?
Al. La fortuna a mio danno.
Or. Oue seruisti?
Al. In Corte.
Or. A qual Signore?
Al. A Dori.
Or. Misera Dori, e non rauuisi Oronte?
Al. Ben lo conosco.
Or. Et io gia mai ti viddi.
Al. A lo volesse il Cielo.
Or. In qual grado hai seruito?
Al. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuiso.
Al. Et è pur vero.
Or. Che sarà mai?
Al. Che Oronte.
Or. Parla
Al. Non riconosca?

Or.

Or. Come?
Al. Quell'infelice.
Or. Mà chi?
Al. Che per souerchio.

SCENA VII.

Artaserse, Oronte, Alì.

Art. ET anco Oronte.
Or. Importuni consigli.
Al. A tempo ei giunge.
Art. Stimol d'honor il Regio sen non punge?
Dunque i serui più vili
Ad vn Remo soggetti,
Da le cure seruili
Passan co Regi a vaneggiar d'affetti?
r. Non sempr'è vil chi hà catenato il piede.
l. Persi la libertà, mà non la fede.
rt. Taci barbaro.
r. O là!
l. Soffrir conuiene.
rt. Mancano forse in Persia
Di costumi, e di fede illustri ingegni
De'cenni tuoi, del tuo fauor più degni?
Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.
rt. Sente chi parla vn Rè, parla chi deue.
. Biasimi la pietà.
rt. Lodo il decoro.
. Sempre col Manto
Non siede Oronte in soglio.
rt. Sei però sempre Rè.
. Dunque a mio senno,
Già, che sempre son Rè, regnar io voglio.

Al. Oronte, io sò, che Dori,
Benche sepolta sia,
La tua pace desia.

Art.) a 2. Sì sì trionfi Amor, ceda lo Sdegno.
Al.)

Al. A le gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or. Tacete.

Art.) a 2. A le Nozze, a le Nozze; al Regno, al Regno.
Al.)

Or. La ragion mi fa scorta; son vinto Alì, son (vinto,

Al. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore.

Art. Pur cangiaste tenore
Fati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Al. I. O costanza, gradita costanza,
Ch'al mio core conforto sol dà,
Se nel seno mi accresci speranza,
Dimmi ò cara di mè che sarà?
Tù rispondi gioirà
L'alma forse lieta vn dì.
O costanza t'adoro sì sì.

II. O speranza, speranza adorata,
Che d Oronte mi mostri la fè,
Se frà'l duolo mi rendi beata,
Più felice, più lieta non è,
Veggio bene, che per mè
Del gioir risplende il dì.
O speranza t'adoro sì sì.

SCE.

SCENA VIII.

Dirce, Bagon.

Dir. I. CON Amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen,
Che si coua
Ogn'hor in sen;
Ciò che sia
Canuta età
Gelosia
Risponderà.
Con Amor &c.

II. Di goder
Non spero più,
Ch'è mestier
Di giouentù.
Prouo bene
Vn pizzicor
Ne le vene,
E poi nel cor:
Mà se langue
In me virtù
Gelo esangue
In seruitù.
Di goder &c.

Ba. Hò sentito in disparte,
Sotto canori accenti,
Rimbambita Sirena i tuoi lamenti,
Or

Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer satia sarai?
Dir. Che importa a te Bagoa,
Se rimbambita, ò pur amante io sia?
Ba. Flemma signora Arpia.
Dir. Porti forse d'auanti
Il registro de gli anni, e de gli Amanti?
Ba. Hò pietà del tuo male.
Dir. Io del tuo stato.
Ba. Perche?
Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.
Ba. Dirce, tutto quel danno,
Che in vn cantor si troua
Fù de l'arte vna proua:
Mà l'error, che sì brutta
Rende la tua figura
E diffetto del tempo, e di natura.
Dir. Il Serraglio t'aspetta.
Ba. E te la Fossa.
Dir. Sempre mordi Bagoa, sei forse vn cane
Ba. Nò, mà per te sarei.
Dir. Dimmi perche? (Sa
Ba. Perche è proprio de'cani il morder l'os
Dir. Il magro il bel non toglie.
Ba. Sì, mà scema le voglie.
Dir. Di vendermi non curo:
Ba. Perche nessun ti comprarebbe?
Dir. Oscuro
Non hò sì il volto, che tal'vn no'l guard
Ba. Sai tù perche?
Dir. Dì pur.
Ba. Perche si crede
Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dard

Dir.

Dir. Dunque a tutta la Corte
Io rassembro Cupido
Ba. Anzi la Morte:
Dir. Di te gioco mi prendo.
Ba. Et io solazzo.
Dir. Orsù taci.
Ba. Non posso.
Dir. Eh tù sei pazzo.
Ba. I. Pazzo sono, e son contento
Non hauer senno, ò prudenza:
Mà se vera è la sentenza,
Venite Cortigiani: vn ne fà cento.
II. Voi, ch'intorno a due pupille
Consumate i giorni, e l'ore:
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona scola: Vn ne fà mille.

SCENA IX.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. I. VAga mia, che notte, e dì
Mi fai piaghe al cor mortali;
Ad Amor rendi gli strali,
Ch'vn sol guardo il sen m'aprì.
Cel. II. Benche Amor del tuo gran mal
A pietade ogn'or mi moua,
Poco noce, e manco gioua,
Nostra sorte è troppo egual.
Ars. Quai mi giungono al core
Sospetti contumaci;
Arsete osserua, e taci.
Er. Ah Celinda crudele!

Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Deh spiega a mio conforto
Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi
Per bocca del mio bene
Se morire, ò sperare a me conuiene.

Ars. L'enigma non comprendo.
Temo; ma non intendo.

Cel. Io compatisco, Erasto,
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi stringe,
E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge;
Ma se à Celinda non lice
Dichiararsi di piu,
Che dir poss'io, che ci diresti tù?

Ars. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar consolo,
Celinda, i miei tormenti,
Benche gli oscuri accenti [duolo
Lascian dubbio il mio cuor, chiaro il mio
Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forse non m'ami più?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m'inganna Amore?

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la destra.

Cel. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar tutto ti dono.

Ars. L'aspetto si nasconde,
L'abito mi confonde.

Er.

Er. Celinda addio, se tù m'apprezzi, & ami
De la fè ti ricorda.
Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,
Di Celinda ti scorda.
Arf. Vicende oue correte?
Se non è Tolomeo, non sono Arsete.
Cel. Che mi gioua in alto soglio
Posseder tesoro, e Regno,
Se il mio legno,
Quasi absorto,
Pria del porto hà dato in scoglio?
Ah che questi occhi denno
Amar da scherzo, e lacrimar da senno.
Arf. Pur troppo è desso.
Or và ben cauto Arsete:
La prudenza, e l'ardir sian freno, e sprone
Che mi detti, ò ragione?
Sensi, che discorete?
Tù mi consigli, ò Cielo,
Tù m'aita innocenza, e fà che serua,
Se nelle Sfere è scritto,
La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

SCENA X.

Alì, Oronte.

Al. MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte?
Or. A vincere i contrasti
D'antico affetto, io non hò cor che basti.
Al. Ne parlar gli vorrai?
Or. Sì: mà che prò,
S'amarla io non potrò?

Al. Consoli almeno
Arsinoe la tua penna,
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga.
Or. Da non lieue ferita
Hò la destra impedita,
E'l Regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei,
Non che scriuer ad altri i sensi miei.
Al. Signor s'altro non manca,
A consolar la moribonda Amante
Il tuo nome è bastante:
Tù mi detta'l pensiero,
Io sarò de tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.
Or. Negar gratia sì lieue,
Non posso, anzi non deggio;
Scriui, ch'io detto: ma conciso, e breue.
E là?
Al. Tutto sia pronto.
Or. Quant'è gentile Alì. Troppo si scorge
In quei viuaci lumi,
Nobiltà di Natali, e di costumi,
L'amo, ne sò perche.
Al. Sire commanda.
Or. Adorata Regina. Lettera.
Al. Oh Dio, che sento
Or. Io t'amo ò Bella, e per Alì tuo fido
Nuntio de l'Amor mio,
Questo foglio t'inuio.
Al. Dori stolta, che fai?
Or. Ti giuro eterno affetto.

Ti

Ti fò schiauo il mio core.

Al. Ahi martire, ahi dolore.

Or. S'à questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A scriuer la mia fede
Col proprio sangue.

Al. Ohime!

Or. Le vene hò pronte.
Seruo, e Consorte Oronte.

Al. Signore ecco la penna.

Or. Oh Ciel, che veggio!

Al. Si turba, e che farà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Al. Costanza ò Dori.

Or. Alì.

Al. Signore.

Or. Le piante
Ad Arsinoe riuolgi:
Di che la man tremante
Scriuer non puote, e che d'Amore in vece
Oronte altri pensieri in seno aduna.

Al. Dunque Signor.

Or. O là?

Al. Godi, ò fortuna.

SCENA XI.

Oronte.

OCchi voi, che piangete
I miei sepolti amori,
Da la risorta Dori
Viui segni d'affetto omai prendete.
Pensiero oue t'aggiri?

Alma perche deliri?
Son pur queste di lei
Note pur troppo note a gl'occhi miei;
Caratteri d'amor, linee adorate.
I. Speranze fermate,
Non bramo pietà:
Quest'alma tradita
Auezza a gl'inganni,
Di pene, e d'affanni,
Timore non hà.
Per me dunque ò fortuna
Graue pondo di pena
Vna penna diuiene?
O Penna, ò Carta, ò Stelle,
Che in sembianze nouelle
Quest'alma trafiggete,
Perche non m'vccidete?
Spira ancor questa vita?
Ancor mi lusingate?
II. Speranze fermate,
Non bramo &c.

SCENA XII.

Golo, Ombra di Parisatide, Oronte, che dorme.

Go. I. Piange Oronte notte, e dì,
Et in cambio di Consorte
Hà negotij con la morte.
Del Mondo non cura,
Del Regno si ride,
Chi pecca suo danno
Finita è la legge,

E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno.
Piange Oronte &c.
II. Si braman le nozze,
S'attende la prole,
In tanta molestia
Il Regno non posa,
E piange la Sposa
Ch'Oronte è vna Bestia.
Misero; mà che veggio?
Svdito hà la cadenza
La Galera m'aspetta, e forsi peggio.
Perdono Oronte mio?
Ei dorme affè. Che odor di vino addio.
Omb. Inuitto figlio, à cui fortuna stolta
Porg'a' lumi, e a la mente vn dubbio velo
Ciò, che di te scrissero i fati in Cielo,
Da la tua Genitrice in sogno ascolta.
Di bramata Consorte i casti ardori
La Nicea del tuo Scettro oggi fan serua;
Godi i frutti d'Amor, mà prima osserua
La fede al Padre, il giuramento à Dori.

SCENA XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento à Dori?
Non dormo nò, non dormo.
Varij, e nuoui accidenti
Mi predisser pur'hora
De la mia Genitrice i noti accenti.
La fede al Padre, il giuramento à Dori;
Doue, doue sparisti

Pariſatide amata,
Genitrice adorata?
Conſola il mio martoro;
Benche larua ti ſeguo;
Ombra, t'adoro.

SCENA XVI.

Oclo.

AHi qual fiero timore!
Ancor mi gela il core.
Ombra va pure in pace,
Che teco conuerſar a me non piace.
Pouero Oronte mio
Non curar il conſiglio
D'vna larua d'vn ombra,
Con prender la conſorte,
Che chi viue con donna hà dãno, e morte.
Prender moglie è vn grand'imbroglio.
Chi lo proua ben lo sà.
Solo è vn ſcoglio
Di naufragio a libertà
S'ella è bella, ò che tormento!
Geloſia traffigge il cor.
S'ella è brutta, ò che ſcontento,
O che pena, ò che dolor
Io per certo non ne voglio
Prẽder moglie è vn grand'imbroglio.

SCENA XV.

Arsinoe Alì.

Ars. E Con si fieri accenti
L'ingrato ti scacciò.
Al. Gli occhi m'affisse
Adirato nel volto,
Mi die muta licenza, e più non disse.
Ars. Dunque frà tante pene,
Schernita dal mio bene,
Regina senza Regno.
Sposa senza consorte,
Altra speme non hò se non la morte?
Ingratissimo Oronte,
Mostro d'infedeltà, furia d'abisso.
Se con ingiurie, & onte
Gli affetti miei deridi,
Rendimi la mia fede, ouer m'vccidi.
Ferisci questa vita,
Stratiami quanto sai,
Che sprezzata, e tradita anco t'adoro.
O Dio chi mi sostenta? io manco, io moro.
Al. Infelice Regina. Aita, aita.

SCENA XVI.

Oronte, Erasto, Alì, Arsinoe suenata.

Or. E Che rimiri Oronte?
Qual spettacolo osceno
T'inorridisce il seno?
Ah sacrilego, indegno,
Queste son le risposte,

Que-

Questi i sensi sdegnosi,
Che ad Arsinoe portar oggi t'imposi?

Al. Signor quest'infelice.

Or. Taci, mà tù Regina;
Che Regina diss'io? mente chi'l dice.

Er. Sire deh per pietà.

Or. Fermati Erasto,
E lascia quest'oscena,
Impudica Nicena
Si lasciua morir, quant'io son casto.

Ars. Alì mio caro Alì.

Or. Anco i tuoi labri
D'auanti a gli occhi miei
D'impurità son rei?

Ars. O mio Signore, ò Rè.

Or. Taci impudica,
Lascia i Regi splendori,
Mentr'vno schiauo adori,
Ma che? tanto ritarda
Le sue giuste vendette il brando mio?
Mori perfida.

Ars. Oh Dio!

SCENA XVII.

Celinda, Oronte, Erasto, Alì, Arsinoe, Golo.

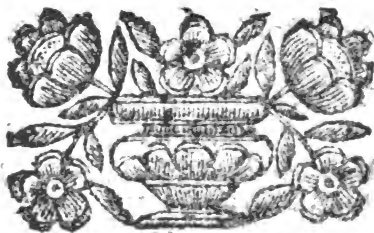
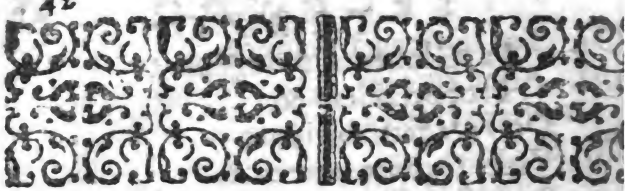
Cel. RAffrena Oronte.

Al. Com'a tempo giungesti.

Cel. I sdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò Stelle!
Vna femina imbelle?

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Or. Tor la vita ad Arsinoe.
Cel. A me riuolgi
Barbaro il ferro.
Er. O là?
Cel. In vanti fidi
Quel bel seno ferir, se de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non vccidi?
Or. Morirai traditor.
Cel. Viuerò tiranno.
Er. Che larue, che portenti?
Ars. Che pene?
Al. Che tormenti?
Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di suenar gl'innocenti hoggi non goda.
Go. Che fanciulle a la moda?

ATTO TERZO

SCENA I.

PIAZZA DI BABILONIA.

Artaserse.

TRoppo libero impero
Sù l Regno de la vita affetti hauete.
Nel senato de l'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec'Amor siede al gouerno?
Ah Stelle
Rubelle
Per qual aspro sentiero
L'humanità trahete?
Troppo libero &c.

II. Ne l'incerto human periglio
Vn desio serue di guida:
Ne chiamar già mai si fida
Le potenze a dar consiglio.
Desiri
Deliri
Con qual laccio seuero

La Giouentù ſtringente?
Troppo libero &c.
Da vn'affetto oſtinato
Viue Oronte accecato
D'Arſinoe le Donzele
Cangian forme nouelle.
S'inuentano menzogne,
Si dà fede a le larue,
Vn deliquio d'Amore
Raſſembra impurità.
Mà quì ſen viene Eraſto,
Turbato il piè ſoſpende, e che ſarà?

SCENA II.

Eraſto, Artaſerſe

Er. CHe Arſinoe s'imprigioni,
Che lo Schiauo s'vccida,
Che il Rè viua infelice,
Che il Mondo ſi ſconuolga, il tutto lice.
Mà, ch'io sueni Celinda
Cangiata in Tolomeo,
Ah, che ſolo a penſarci
Di ferità ſon reo.
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man sì ſcelerata impreſa:
Che queſt'Alma guerriera
Non deſia, ſe Celinda
In huomo ſi cangiò, cangiarſi in fiera?
Art. Lodo Eraſto corteſe
La tua fede, il tuo ſeno. Ingiuſti, e rei
Son d'Oronte i penſieri.
Tù ſegui il tuo conſiglio

Contro

Contro i Regij commandi,
Che raffrenar de Grandi
L'ostinato furore
E prudenza fedele, e non errore.
Non anche Oronte è Rè : viue soggetto
D'Artaserse il rispetto ;
Di Satrape i decori io ben conseruo.
Chi non opra da Rè viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Venga, s'io lo commando, al cenno mio.
Del resto haurem la cura
Il Ciel, la sorte, & io.

Er. A'tuoi cenni Artaserse,
Se non si volge Oronte,
Tutte l'arme sian pronte.

Art. I. Cangia sfera, ò fortuna,
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri.
D'inuito sdegno
S'armano gli Astri ;
E sol disastri
Contro'l sangue de' Persi il Cielo aduna.
Cangia sfera, ò fortuna.

SCENA III.

Dirce.

I. S'Io son vecchia è mal per mè.
Tempo fù, che mi facea
Come Dea
Da mill'alme idolatrar,

Hor

Hor, che amar
Altri vorrei,
Occhi miei tempo non è.
S'io son vecchia &c.
II. Goda pur superbo Golo
Del mio duolo
Or, che bella io non son più:
Stolto fù
A disprezzarmi,
Vendicarmi io voglio affè:
S'io son vecchia &c.
Golo barbaro, Golo,
S'io ti sembro canuta
Sarò ben'anco astuta.
Questo con bell'inganno
Sonnifero possente hoggi vò darte,
Se di te poscia in parte
Non mi sò vendicar, sarà mio danno.
Voglio, mentre tù dormi
Tagliarti ogni capello,
Raderti fino a l'osso,
Pelarti a più non posso;
Quante belle Matrone
Fan gli Amanti pelar senza sapone.
Má quì sen'vien Alì. Parmi, ch'ei pianga.
Misero Garzoncello
Vò sentirlo in disparte. O quanto è bello.

SCENA IV.

Alì, Dirce.

Al. I. CHi vuol libertà,
Da morte la speri,
Che senza pietà

N'addita

N'addita i sentieri,
Ancor, che già mai
Conobbe gioire,
Per trarsi di guai
S'accinga a morire.
La vita a chi pena
E' sempre catena.

Dir. Come vago rassembra!
Mi commoue a pietà tutte le membra.

Al. II. Da Nume crudel
Fuggite mortali;
Che l'armi del Ciel
Fan piaghe fatali.
Io chiudo al mio cor
Di vita le porte,
Che a febre d'Amor
Collirio è la morte.
La vita a chi pena &c.

Dir. Ohime! che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio.

Al. Ecco ò Dori d'Egitto
Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice
A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto.
Estratti pretiosi,
Succhi possenti a rauuiuar chi langue:
Voi trà pochi momenti
Smorzando nel mio sangue
Gli affetti miei derisi,
Mi trarete a gli Elisi.
O veleno mortale.

Dir. O Dio che sento.

Al. Parmi, che la stanchezza
Quest'occhi illanguiditi

A

A la quiete inuiti.
Sì, sì misera Dori
Già, che l'ire, e gli Amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al sonno.
[S]iratissimo Nume,
Che d'ogni martoro
Sei dolce ristoro,
Soleua il mio foco,
E pria che giunga al fine il viuer mio,
Chiudi queste palpebre in dolce oblio.
[D]ir. Chi non hà duolo intenso
Di quel bel volto esangue
Non hà cor, non hà sangue, e nõ hà senso.
Il miserello dorme,
E par, che in varie forme
Chieggia la morte in sogno:
Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno.
Misera, che farò?
Lasciar, che si auueleni? ò questo nò;
Voglio così pian piano
Quella carta rapirgli,
E in vece del veleno
Il sonnifero mio riporgli in seno.
O che pensier da brauo
Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.
Hor via ben cauta Dirce,
Guarda, che non ti senta,
Il Demonio mi tenta,
Hà la gola scoperta, e chiuso il volto;
S'io baccio quella, io faccio a i labri ingiu-
E peccato di gola, ò di lussuria? (ria;
Orsù già fatto è il cambio,

Me-

Meglio è di quì partire,
E lasciarlo dormire;
Se i Satrapi di Corte,
Che fan gli astuti, e i dotti,
Mi vedessero a sorte,
Carne mi stimarian da Galeotti.

SCENA V.
Arsete Alì.

Ars. I. FOrsennata humanità,
Ch'vn diletto hai sol per fine;
E non vedi le ruine?
Così và:
Ne l'onde immersa
Di piaceri
Menzognieri.
Quando ti credi in porto, all'hor (sei persa.
II. Mal'accorta volontà
Di ragion tirranna.... Alì,
Se non m'inganno è questo,
Che solitario, e mesto
In piume così dure
Dorme per non mirar le sue suenture;
Oh Dio mi scoppia il core,
Cielo aita mi porgi,
Sorgi figlia, deh sorgi.
Al. Ah lassa! ò caro Arsete: à tempo giungi.
Ars. Dori m'ascolta, io veggio
Che vanità d'Amore
In Persia ti ritiene;
Disperato e'l tuo bene,
Persa la libertà, dubbio l'honore.
Tor-

Tolomeo ti vuol morta, e tù no'l pensi?
Figlia, la via de sensi
E sempre mal sicura.
Cerchiam Dori cattiua
Altro Regno, altra riua;
Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

Al. Arsete il ver tù parli, & oggi appunto,
Saran in questa Regia,
Così vuol Artaserse,
De gli Amanti Reali
Celebrati i Sponsali
Teco voglio fuggir; mà pria, che parta,
Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,
E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite
Ad Oronte la porgi.
Ciò sol da te desio:
Lungi mi guida poi, teco son'io.

Ars. Pronto ò figlia cortese
A consolarti io sono,
Di ciò viui sicura, e mentre al suono
De gl'Imenei Reali
Babilonia rimbomba,
Fuggiremo in Egitto.

Al. Anzi a la tomba.

I. Astri fieri,
Che seueri
Vi mostrate al mio languir,
Chiedo solo,
Ch'aspro duolo
Proui l'empio al mio morir,
E se a me sete ingrati
Siate a chi mi tradì sempre spietati.

SCENA VI.

Tolomeo.

INgiustissimo Oronte
Di te stesso nemico, e del tuo bene,
Se di vedere Arsinoe
Mi togliesti la speme,
Togli ancor questa vita,
Muoui la destra ardita ad impiagarmi,
Poiche in forma nouella
Mi trouerai Guerriero, e non Donzella.

SCENA VII.

Bagoa, Tolomeo.

Ba. ARsinoe Signore,
Quella, ch'in braccio a morte
Poco dianzi languia,
O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.
Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t'impose?
Ba. Da la tua destra ardita
Riconosce la vita,
Come Prence t honora,
Qual nume tutelare
Genuflessa t'adora.
Tol. Altro?
Ba. Per fine,
Spinta da giusto amore
Per me t inuia, tù ben m'intendi, il core.
Tol. Torna Bagoa, deh torna
Dou'il mio ben soggiorna,
Di, ch'ad onta de'Persi
Per suo campion mi prenda,
Di, che l'armi d'Egitto
A suo fauor son pronte,

E pria, ch'altri l'offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte.
Soggiongi poi che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pensier principio, e fine,

Ba. O che gentil risposta.
Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. I. Spera cor mio, deh spera.
Non sempre qual si pinge
La fortuna è seuera:
Tal hor muta ragiona,
Tal hor s'adira, e finge, (dona.
Ma quando par, che rubbi, all'hor ti

II. Ardir mio core, ardire.
Non può nubilo velo
Il Sol sempre coprire.
Al nascer de l'Aurora
Stilla rugiade il Cielo, (s'indora.
Mà quando par che pianga, all'hor

SCENA VIII.

Arsinoe.

I. AMorosa pietà
Innocente m'assolue, anzi tradita.
Tiranna autorità
Rea mi conuince, e non mi vuole in vita.
Più non si vede Alì. Golo non torna.
Il Prence Tolomeo
Da me lungi soggiorna:
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse,
Il tormento m'vccide. Ecco Artaserse.

SCENA IX.

Artaserse, Arsinoe.

Art. QVal turbine d'affanni,
Qual nubiloso velo
Del tuo volto ò Regina offusca il Cielo?

Ars. Fanno dentro al mio petto
Ostinata battaglia amore, e sdegno.
Hò confuso l'ingegno,
Bipartito l'affetto. E chi potria
In guerra così ria,
Senz'aita, e consiglio
Portar sereno il volto, e lieto il ciglio?

Art. Tropp intendo ò Regina, e troppo note
Le tue giuste querele a me già sono,
Or odi in breue note
I miei liberi sensi; oggi prometto
Di fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s'Oronte vn sol punto
Contro di te proseguirà lo sdegno,
Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.

Ars. In te confido, e spero.

Art. Così ti giuro, e voglio.

SCENA X.

Oronte, Erasto, Artaserse.

Or. COsì dunque ritrouo
Esseguiti i miei cenni?
Così posto in vn cale
E il comando Reale?

Er. Per qual cagion degg'io?

Or. Tac' insolente.

Er. Chi ben opra non teme.

Or. Vò, ch'Arsinoe s'vccida.

Er.

Er. Arsinoe è ben difesa.
Or. Chi la difende?
Art: Il Ciel la guarda, io la difend'Oronte.
Or. O là?
Art. Taci tiranno, e ti rammenta,
Ciò che Sartape il saggio,
Ch'à tè tù Genitore, à me Germano
Stabilì di sua mano
De le Nozze del Regno, e del retaggio.
Or. A l'honor mio non lice
Vna Taide sposare.
Art. Mente ch il dice.
A prouarti m'accingo
Quì d'auanti al tuo volto,
Ch'Arsinoe è senza macchia, e tù sei stolto
Or. Al Rè?
Art. Non più, racchiusi in questo foglio
Di Satrape i comandi a te palese,
Deui Arsinoe sposar, *Or.* Et io non voglio.
Art. Erasto è tempo. *Er.* Intendo.
Art. Seguite voi, e tù quì resta indegno
Senz'honor, senza Sposa, e senza Regno.

SCENA XI.

Oronte, Golo.

Or. I. ORonte misero!
Gia mai t'arrisero
Gl'Astri là sù,
Sì sì godete
Fati peruersi,
Or che scorgete
Il Rè de'Persi,

In seruitù.
Ah, che chi ben l'intende,
Han le corone ancor le sue vicende.
I I. Fortuna instabile,
Go. Fame terribile.
Or. Inesorabile,
Go. Sete incredibile.
Or. Che vuoi da mè?
Go. Mi sento affè.
Or. Taci Golo.
Go. Che taci?
Or. Così dunque?
Go. Eh fratello
Le dignità son perse,
Lo Scettro andò in bordello;
Non conosco Padron fuor ch'Artaserse.
Or. Vn vil Seruo mi sprezza?

SCENA XII.

Artaserse, Oronte Erasto.

Art. ORonte ancor deliri?
Ancor folle non vedi,
Che fabri di ruine
Son gli ostinati tuoi ciechi desiri?
Or. Ferma. Risoluo. Art. E che?
Or. Risoluo, ch nò.
Art. Figlio è vano il mio sdegno,
T'amo più, che non credi, e tù vorrai
Per vn capriccio vil perder vn Regno?
Or. Orsù t'acqueta. Errai,
La ragion m'apre i lumi,

Cangio

Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai.
Art. Sù sù cinga d'Oronte
Regio serto la fronte.
E s'adori in vn punto
Rè de Persi, e Niceni.
Chiamisi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCENA XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

Ars. IMpatiente ò Sire
Di saper da te stesso
Se viuer, ò morire a me conuiene.
Vengo serua, & Amante
Genuflessa a baciar le regie piante.
Or. Sorgi, & oblia mio bene
I miei trascorsi errori.
T'offesi è ver, t'offesi; Ire, & Amori
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volére;
Hor ti chieggio perdono,
E compagno fedele a te mi dono.
Er. O generoso Eroe,
Art. O saggio Oronte.
Ars. / Or. a 2. Porgi de porgi ò caro / cara

SCENA XIV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, & Erasto.

Ars. INuitto Sire. Art. Che sarà?
Ars. Da l'Egitto in questo punto,

Con

Con foglio a te diretto vn messo è giunto.

Er. Importuno messaggio!

Arsi. Aspre dimore!

Or. Al Rè de Persi. Apro la carta.

Art. Il core
Nouità mi predice.

Arsi. Ahi, che tormento!

Or. Che miro ò Ciel, che sento!

Er. Maledetto quel foglio,

Or. Già che Arsinoe sposasti
Volontaria m'vccisi. *Arsi.* O Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Arsi Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?

Or. Oh Stelle auuerse
Perche serbarmi al Trono,
Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono?
Volontaria m'vccisi? Ah Dori, Dori?
Sospirato conforto di quest'alma.

SCENA XV.

Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto, Arsete.

Go. SIgnor gran noue io porto.

Art. Parla. *Go.* Lo Schiauo. *Arsi.* Che?

Go. Lo Schiauo Ali. *Arsi.* Ohimè

Go Il misero. *Or.* Mà che? *Go.* L'infelice.

Er. Mai più.

Go. Con flemma è morto.

Arsi. O sfuenturato Arsete!

Go. Ma ciò Signor non basta.

Or. Che sarà?

Or. Non volete.
Lasciarmi respirar, quando m'accorsi
Ch'il misero languia, sorpreso dal veleno;
Ad aiutarlo io corsi,
E sciando le spoglie
La trouai donna, e questa carta in seno.
Art. Porgi *Ars.* Ah misera Dori.
Or. Che parli tù di Dori?
Ars. Gia che maluagia sorte
Hà pur condotto l'infelice à morte,
Lasciate ch'io disueli
Ciò che fin'hor sotto il silentio ascosi;
Sappiate, ò sorte rea!
L'estinto Schiauo è Dori di Nicea.
Art. Non è quella d'Egitto?
Ars. Ah non è d'essa nò *Arsi.* Cieli, che sia?
Ars. Vdite, quella Dori
Di Tololomeo sorella,
Ch'a mia moglie, & a me fù data in cura,
Fosse caso, ò suentura, soffocata morì.
Art. Mà chi sia questa?
Ars. Per tema di castigo
Ad alcuni Corsari insieme vnito,
De la Nicea sù'l lito
Ignoto trascorrendo,
In vn Castel vicino
Figlia del Rè Niceno in fasce ancora
Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,
E apunto è quella Dori
Che la morte si diede!
Art. Non più: troppo l'intesi.
Arsinoe, il morto Schiauo
E tua sorella Dori,

Dà

Da vostri genitori
Ad Oronte promessa.
E le carte, ch'in seno
Golo li ritrouò, sono le firme
Del Rè Perso e Niceno.
Or. Ah sventurato Oronte,
Hor che 'l tuo Sol ritroui,
E la speme rinuerdi
Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

SCENA XVI.

Tolomeo, Dori, e sudetti.

Tol. ORonte, infido Oronte,
Rege incostante, e mãcator di fede
Tolomeo qui ti chiede,
E con la destra ardita
Vuol per Dori tradita,
Ch'abbandonasti errando,
La tua inconstanza castigar col brando.
Or. Fermati Tolomeo,
Di qual colpa son reo?
Io Dori sempre amai,
Io sempre l'adorai;
Mà, oh Dio, s'ella morì, s'altra pretendo
In che manco di fede, in che t'offendo?
Tol. E se Dori viuesse?
Or. Solo Dori vorrei.
Tol. Eccola viua.
Ars.) oh Dei.
Art.)
Or. Pur ti veggio mia vita;
Pur sei viua ò mio bene?
Rompansi dal mio cor seruili insegne.
Lacci

Lacci di seruitù, catene indegne.

Dor. Oronte Idolo mio!
La tua Dori, il tuo ben quella son'io.

Tol. Mà già, ch'al tuo bene
Amore t'annoda,
Deh lascia, ch'io goda
Di chi mi dà pene;
Concedi, ch'oggi sia
Arsinoe mia Consorte, anima mia.

Art. Figlio non più dimore
Al porto de'diletti, ecco in vn punto
Quando men'il pensaui, oggi sei giunto.
A tè Prence d'Egitto
Già, che tanto l'amasti
Arsinoe si conceda, & io frà tanto
Per si degni Imenei
Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

Ars. Oh Tolomeo gradito!

Tol. Arsinoe sospirata.

Arsi. O Dori fortunata.

Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4.

AMori volate
Lasciate le Sfere
A nuoua guerra
Sfidare la terra
Sia l'arco il piacere
Sian baci li strali.
Imparate mortali,
Che doppo mille pene
Da radice di mal germoglia il bene.

FINE DELLA DORI.